



CONCORSO INTERNAZIONALE DI PROGETTAZIONE

BRANI ESTRATTI DA UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

INDICE

- **L'AUTORE** Mario Fiorentino
 - **Prima_1972**
 - **Durante_1979**
 - **Dopo_1985**
 - **Gli Elementi**
 - **Le cinque piazze**
 - **Le direzioni**
 - **I servizi**
 - **Le unità di gestione**
 - **La segnaletica**
- **GOOD**
- **BAD**
- **LA GESTIONE**
- **COSA FARE**
- **RIFERIMENTI NESSI CITAZIONI**
- **ANALOGIE AFFINITA' SIMILITUDINI**
- **L'IMMAGINE**
- **THE END ... THE FUTURE?**



L'AUTORE Mario Fiorentino

○ **Prima_1972**

Dalla Relazione di progetto, 1972 – allegata al Piano di Zona n° 61-CORVIALE:
"Il progetto rientra nelle ricerche per una nuova dimensione dell'habitat, che si ponga come radicale alternativa alla dispersione dell'attuale periferia, al ruolo subalterno a livello di uso e di immagine che riveste nei confronti del centro urbano, alla disaggregazione tra residenze e servizi e al declassamento sociale che la caratterizzano.

[...]

Il nuovo Corviale è una grande "unità residenziale", un unico complesso edilizio che si sviluppa con continuità per la lunghezza di circa 1 km e che, pur potendosi considerare dal punto di vista meramente fisico, un solo gigantesco edificio, in realtà contiene ed esprime anche nella sua architettura la complessità e la ricchezza di relazioni propria della città.

[...]

Non è solo dunque una casa "più lunga" di una casa tradizionale, è un sistema di un km, profondo 200 metri, altamente integrato fra servizi e residenze, con percorsi veicolare e pedonale distinti, progettato con una voluta tendenziosità."

○ **Durante_1979**

Il Corviale rivisitato , di Mario Fiorentino – in Ritorno a Roma (F.Purini a cura di) 1979

"«Rivisitare» Corviale, a cinque anni di distanza dalla sua progettazione, ha significato farsi nuovamente carico di una serie di ambiguità, caratteristiche del progetto stesso, con le quali, qualsiasi reinterpretazione, si trova inevitabilmente a fare i conti.

Ritrovare, attraverso tale operazione, modi diversi di confronto tra il progetto realizzato e la realtà urbana può costituire occasione per una ulteriore riflessione sui modi di organizzarsi della città e delle sue architetture, senza

nostalgie formalistiche ma con nostalgia, questa sì, per la qualità della città storica della quale, negli interventi recenti, si è perso ogni connotato qualitativo.

[...] Pur nell'astrattezza che, necessariamente, una tale simulazione comporta e pur considerata la particolarità degli spazi che si vengono a determinare, tuttavia, questi, non sono alieni dal riferimento ad elementi consueti della città consolidata: le porte, gli obelischi, le fontane, le piazze, il viale alberato, il giardino all'italiana, ripropongono quel rapporto architettura-natura tipico di una grande tradizione nazionale, recuperando quella familiarità con le forme a cui, forse, pensava Mies quando pronunciò la frase: "L'architettura è l'esperienza visibile di un punto di vista che altri desiderano condividere".

[...] Nell'ambiguità, o interattività, o conflittualità di tali atteggiamenti, questo disegno non riesce a nascondere il rimpianto per «occasioni perdute» e la consapevolezza di una crisi ma, comunque, non vuole negare del tutto l'eventualità che possano esistere dei piani, probabilmente ancora tutti da definire, per un possibile confronto."

o Dopo_1985

Mario Fiorentino a Corviale - Groma n.2/1993:

"Nel complesso non si ha, mi pare, la sensazione di una cosa fatta per pezzi, e questo mi pare un risultato positivo di cui mi ascrivo il merito: si ha invece la sensazione di una cosa fatta da una mano sola. In conclusione, è chiaro che un discorso di questo genere, come accade poi sostanzialmente in tutti i progetti, non si risolve solo con l'architettura: pari importanza ha la gestione. Che cosa vuol dire questo? Se l'inquilino di domani pensa di avere una struttura di tipo paternalistico in cui tutto viene offerto e niente gli viene dato, è chiaro che Corviale è destinato ad un fallimento clamoroso, perché evidentemente non è fatto per una gestione di tipo paternalistico.

Se invece i suggerimenti che sono dati dagli spazi comuni per farne occasione di lavoro comune verranno utilizzati dagli abitanti, se quindi la gestione di Corviale diventa una gestione di comunità, allora il discorso diventa importante.

Questo, è chiaro, dipende da una serie di considerazioni non di tipo fatalistico, ma riguardanti momenti di intervento da parte del Comune, dell'IACP, di assistenti sociali, di promotori culturali, ecc. Perché noi abbiamo scelto una strada così rischiosa? Perché io credo che di fronte ad un programma generico e, penso, abbastanza passivo, come è quello di gran parte degli altri interventi dell'IACP, forse era utile fare un intervento che rappresentasse una proiezione dal punto di vista non dell'architettura ma della gestione, che fosse un modo nuovo di gestire questi complessi dell'IACP. Infatti da questi spunti, diciamo così, elitari, può nascere un modo di rapportarsi alla città - perché in effetti questo è un pezzo di città - completamente diverso da quanto avviene normalmente.

E' chiaro che la risposta in senso negativo è che ognuno si chiude dentro, tutto il resto viene gestito attraverso una amministrazione di tipo paternalistico, i servizi vengono sottovalutati, e quindi il risultato definitivo può essere molto al di sotto di quello che uno si proponeva.

Si tratta invece di passare da una gestione puramente privatistica o da una gestione paternalistica come è quella dell'IACP ad una gestione di partecipazione degli inquilini alla vita della propria comunità, non dico della città. Quindi, in effetti, le strutture fisiche sono predisposte a che questo avvenga, sono pronte a riceverlo. Non sta all'architetto fare il gestore, ma predisporre le strutture perché questo sia possibile, evidentemente sì."

o **Gli elementi**

Dalla Relazione di progetto, 1972 – allegata al Piano di Zona n° 61-CORVIALE

- **Le cinque Piazze**

"L'organismo va pensato piuttosto come un pezzo di "città lineare" non come una casa; e ci è sembrato opportuno concentrare in punti singolari, in vere e proprie piazze, i punti di entrata.

Questi punti nodali sono cinque. E' interessante notare che tale scelta di tipo figurativo coincide con la suddivisione amministrativa (cinque condomini che fanno capo a questi nodi, segni, illuminati anche di notte insieme alle cinque scale

condominiali).

Si tratta in sostanza di cinque piazze d'ingresso a questa città.

Queste cinque piazze nodi si differenziano a livello di sistemazione planimetrica esterna e sono arricchite ognuna da un intervento tridimensionale di grandi dimensioni quali "memorie" di luoghi particolari e riconoscibili."

- **Le Direzioni**

"La terza ipotesi, che è poi quella scelta, si può identificare in un sistema di "direzioni" elementare che si colloca in cresta al terreno, con un sistema servizi lungo le stesse direttrici in preciso rapporto con la città attraverso una ipotesi progettuale concentrata, ad alta densità fondiaria, per poter lasciare naturale e libera l'area restante."

- **I servizi**

"...tre gruppi di servizi di base, comprendenti ciascuno un asilo-nido, una scuola materna ed un gruppo di esercizi commerciali di prima necessità, al piano d'ingresso alcune decine di locali destinati a botteghe, studi professionali, attività artigianali, ambulatori situati nel piano libero, ed infine una grande autorimessa che garantisce un posto macchina per ogni alloggio."

- **Le unità di gestione**

"Il complesso degli alloggi è suddiviso in cinque "unità di gestione" dotati di una propria piazza di ingresso, smistamento e controllo, e di una propria sede per gli incontri, le riunioni condominiale attività sociali in genere, in particolari attività extrascolastiche."

- **La segnaletica**

"Si è ritenuto importante ricreare artificialmente, attraverso cioè un processo progettuale programmato, una serie di riferimenti e segnali visivi di cui è così ricca la città storica.

Una volta entrati in questa "città lineare" è evidente che l'approccio al sistema pedonale di distribuzione non può essere banale e affidato solo alla disponibilità degli spazi.



E' stato allora introdotto un sistema visivo significativo dei vari livelli di precisione per l'utente una segnaletica cioè, dalla scala dell'architettura fino a quello di segnalare un alloggio particolare.

Questo è stato possibile attraverso tutta una gamma di immagini visive di scala, qualità tecnologica e di valori cromatici differenziati. Una "guida" visiva utilizzabile da adulti e bambini è il lavoro altamente specializzato del designer Stefano Fiorentino."

GOOD

Bruno Zevi - da "La lama nel territorio" - in L'Espresso n. 6/1983

Un capitolo fondamentale nel suo itinerario (di Mario Fiorentini, *ndr*) concerne l'urbanistica. Dopo il piano regolatore di Roma del 1962, si dedica con passione a maturarne l'idea cardine. Nello "Studio Asse" contribuisce a formulare un programma che eviti l'approccio "banale" e metta a fuoco strumenti adatti alle enormi dimensioni dell'impresa, a rapportarla al "cuore" antico nobilitandone le frange, nonché al sistema regionale. Esamina ogni ipotesi, dal metadesign alla partecipazione, reclamando una "qualità globale" che sostituisca "meccanismi di facile obsolescenza" e garantisca lo sviluppo nel tempo di un'autentica "immagine" per una metropoli moderna.

Rientra in questo quadro di interessi il tanto discusso insediamento di Corviale, complessa lama estesa per un chilometro, che costituisce la sua più vistosa fatica. È un gesto coraggioso, anzi temerario, che oggi viene facilmente contestato quale dottrinario "tour de force". Va invece letto come un energico segno sul territorio, un solido "fermo" all'espansione caotica, disomogenea e squallida. Possiamo prevedere che, esaurita una spiegabile fase polemica, a questo intervento pur criticabile sotto certi aspetti, saranno riconosciuti plurimi meriti.

Franco Purini - in Corviale, casa dei linguaggi urbani, in l'Unità 16/12/2001

"Nonostante quanto esposto finora, e forse proprio a causa di questo il Corviale è un "documento storico" di cultura della città e al contempo un pregevole

“monumento architettonico”, che esige attenzione e rispetto. Il dispositivo degli accessi e dei percorsi verticali richiama la dimensione colossale delle scenografie di Metropolis, rivissute attraverso i futuristi italiani, le dinamiche finestre a nastro fanno vibrare con la loro tesa geometria l’atmosfera, le incisioni di Nicola Carrino conferiscono al volume infinito sottili variazioni luminose.

Ma è soprattutto nel rapporto con il paesaggio e nel contrasto tra la sua massa leggendaria e la frantumazione della città, da quella stessa massa arginata, che il testamento architettonico di Mario Fiorentino di rivela come un “capolavoro estremo”, l’opera più importante realizzata a Roma in tutti gli anni Settanta e una delle architetture più significative della produzione mondiale di quegli anni. Il futuro di Corviale è nel Corviale stesso.”

Paolo Jacobelli - Il momento concreto dell'architettura della città, "Capitolium", aprile 1974, p.68

"[...] sul piano urbanistico-architettonico, il progetto rappresenta indubbiamente un'esperienza del tutto singolare: per la prima volta, si può dire, i problemi del rapporto alloggi-attrezzature, del rispetto delle spiccate caratteristiche morfologiche delle aree interessate, e quello delle relazioni con l'intero organismo urbano, vengono posti in termini globali. Il comprensorio oggetto dell'intervento fa parte del settore ovest della città ove si può rintracciare un aspetto fisico del territorio molto particolare; infatti, questa parte della città è caratterizzata dalla presenza di una serie di colline con profonde ed articolate zone vallive, rispetto alle quali gli insediamenti edilizi si localizzano principalmente nelle aree elevate mentre le strade percorrono sia i crinali sia i fondovalle. Poiché l'area interessata si identifica con una di queste emergenze orografiche, si è deciso, da un lato di non compromettere l'attuale aspetto morfologico adottando un intervento sparso e, dall'altro, di dare al maggior numero di utenti la massima visibilità verso la città e verso la campagna: ciò in quanto la zona di Corviale rappresenta un termine della città verso una campagna ancora sufficientemente integra e destinata dal PRG a rimanere tale."

Claudio Rosi - Problemi di gestione , in Metamorfosi n. 67/2007 p.24

" [...] Se usiamo parametri europei per valutare la vivibilità del quartiere, quali la

qualità dell'aria, i parcheggi, il verde, il livello di inquinamento acustico, i servizi dobbiamo considerare che il Corviale è ai primi posti: è ben collegato, ha una dotazione di verde sopra la media, ha spazi per i bambini, ha spazi per lo sport maggiori di altri quartieri a Roma, ha un centro polivalente attrezzato con una biblioteca, un centro di formazione e orientamento al lavoro, un incubatore d'impresa ecc."

Benedetto Todaro - Corviale: Ritorno al futuro , in Metamorfosi n. 67/2007 p.24

"Il progetto di Corviale, la sua realizzazione, la sua *sorte variabile nel tempo*, si collocano su di uno spartiacque storicamente significativo: tarda applicazione delle suggestioni macrostrutturali praticamente esaurite e avviate al tramonto prima ancora di toccare terra, ma nel contempo operazione profeticamente antesignana delle attuali manifestazioni *ipericoniche* che rivendicano all'edificio il carattere di sintesi urbana attingibile."

Giorgio Muratore – Salviamo Corviale? In "Area", n. 61, marzo/aprile 2002

Mario Fiorentino lo progettò [...] al culmine della sua carriera, in un momento di consapevole ottimismo, nell'illusione di porre un freno alla immonda espansione romana, fiducioso nelle potenzialità pedagogiche di un'architettura civile, ove la qualità dell'oggetto sarebbe dovuta divenire dimensione estetica ed etica, insieme. Ne fece perciò il suo monumentale memento edilizio, considerandone il sito alla stregua di quello di un tempio laico affacciato, alla classica maniera greca, sul panorama incontaminato, "proiettato sul territorio", come si diceva allora. [...]All'indomani di un suo recente viaggio in Cina, allora così "vicina", ne fece una "muraglia" destinata a contenere l'imbarbarimento della più contaminata periferia romana e un edificio colossale per riscattarne attraverso la massa il senso di un abitare collettivo, che si misurava con i fasti di un'ideologia collettivistica ancora dominante [...].

Andrea Giunti in Vivere l'Architettura # 1.1 - Abitare l'utopia (martedì 22/01/2008)

"[...] questa architettura rappresenta nella sua grandezza un'epoca, le sue speranze e i suoi progetti. Io credo che questa sia la chiave di lettura con la quale noi dobbiamo guardare questa architettura." (7'07"-7'20")



"Corviale secondo me è una grande architettura. Io penso che Corviale sia il completamento di un periodo ideologico trasformato in architettura." (8'17"-8'29")

"Corviale è un esperimento che è in stand-by perché penso che i presupposti fossero e sono tuttora validi. Noi dobbiamo pensare che Corviale è un edificio non completato, quindi la possibilità di dare un giudizio definitivo non ce l'abbiamo." (11'17"-11'40")

BAD

Manfredo Tafuri in "Architettura contemporanea" Milano 1976

L'internazionale dell'utopia.

"L'immagine totalizzante è ridotta ad esornativo arricchimento del caos urbano che essa intendeva dominare.[...]

La tecnologia consuma il lato celebrativo dell'architettura moderna senza produrre un rinnovamento, decretandone, meglio, l'ulteriore spoliazione."

Manfredo Tafuri in "Domus" n.617/1981 p.24

"Privo di referenti nell'attuale struttura urbana, il Corviale fa propri i segni della <povertà>, e si aggancia nonostante tutto al sito. Una <diga insicura> si radica in una periferia che neanche il pennello di Sironi potrebbe più riscattare: nel luogo in cui <abitare> è impossibile, cala così un monumentale aforisma, che parla di un tragico dissidio tra l'unità e le differenze."

Franco Purini - in "Corviale, casa dei linguaggi urbani" - l'Unità 16/12/2001

"Il Corviale è un segno di un chilometro scavato nel suolo e nel cielo del Portuense. E' un gesto assoluto il quale, nella sua ferrea dirittura, si fa metafora dell'essenza lineare del progetto architettonico moderno. Una linearità che travolge nel suo procedere ogni traccia del sito al quale si contrappone con il suo ordine implacabile. Nello stesso tempo tale linearità si fa emblema, nella stereometria priva di variazioni cui da luogo, di una condizione abitativa rigidamente ugualitaria. [...] Nato da una sorta di paradosso logico, o se si vuole da una fulminante

associazione mentale -la residenza di massa come massa di residenze- il grigio Leviatano, da alcuni chiamato serpentone, anche se inesorabilmente squadrato, [...] Vivere dentro le sue soffocate corti dalla <piranesiana> oscurità non è facile, né è possibile ricavare dalle fasciose ma ossessive prospettive dei ballatoi momenti di identificazione e di privatezza."

Giuseppe De Rita - in "Recuperare Corviale" - Convegno internazionale, 14/12/2001

"Innanzitutto chiediamoci se la composizione sociale di Corviale sia una composizione sociale da ghetto, come molti dicono. Da ciò che si vede, certamente questa non è diversa da quella delle periferie urbane di tutto il mondo. [...] Da cosa deriva allora l'impressione che si tratti di un ghetto? Da dove nasce questa fama, questa leggenda metropolitana?

L'idea del ghetto è data sostanzialmente dal manufatto.

Esso rappresenta un modo di concepire il rapporto abitativo che, escludendo un minimo di soggettività e di scelta individuale, ha finito per dar corso a comportamenti sempre più diffusi da parte degli assegnatari, degli abusivi, degli sfollati, di tutte le persone che hanno avuto titolo di presenza nel quartiere, nella realtà, nel manufatto e lo hanno poi distorto.

Non si è creata una comunità, non si è creata una dimensione di vita collettiva; ... il ghetto ha creato la distorsione della vita collettiva e, possiamo dirlo, il manufatto ha creato il ghetto. Un ghetto che, se confrontato, da un punto di vista sociologico, con altre realtà di periferia urbana (penso allo ZEN di Palermo), non è così degradato come sembra.

Paolo Portoghesi in "Architettura italiana del novecento" 1990 p.240

"Quartieri d'autore che, in forma quasi estrema, sperimentano la struttura dell'habitat; in particolare il Corviale con la sua lunghezza, in fatto di astrazione e anche di capacità realizzativa, ottiene un primato rispetto alle altre esperienze italiane di quegli anni ... A mio avviso il confronto con la città e la sua storia non consente soluzioni tipo Corviale."

Renato Nicolini - Roma: la evidente riduzione del valore simbolico , in GROMA n. 3/1994 p.10

"[...] possiamo definire gli anni settanta come gli anni del fallimento di un'ipotesi disciplinare. E' la cultura della facoltà di Architettura che viene posta alla prova e sconfitta: si tratti di Corviale di Mario Fiorentino o di Laurentino 38 o di Vigne Nuove. A Corviale vanno resi comunque gli onori delle armi. Non a caso è su Corviale che appuntano le critiche più aspre, per la sua visibilità, che è anche una prova di coraggio e di onestà intellettuale.

[...] Il pregio maggiore di Corviale è nel suo essere molto visibilmente un segno forte sulla città, nel non mascherare la propria ispirazione di *town design*. Fiorentino, arrivando ad una progettazione di dettaglio spinta fino alla segnaletica, distrugge però ogni illusione di libertà di definizione (teoricamente successiva) dell'architetto nei confronti della definizione formale data con il planovolumetrico. Quest'ultima resta dominante. Per quanto ci si voglia soffermare sui dettagli, Corviale resta la casa lunga un chilometro."

Antonio Cederna - L'esempio d'architettura ideologica , in la Repubblica 07/06/1988

"L'errore capitale di Corviale è che si è voluto fare un monumento isolato dell'edilizia pubblica mentre deve fare parte di un tessuto urbano. Basta vedere, esempio illustre, la famosa Karl Marx Hof, costruita a Vienna negli anni Venti."

Luigi Prestinenza Puglisi, intervista in *Vivere l'Architettura*, 01.01 - *Abitare l'Utopia* (22/01/2008)

"Per me, per molti versi, Corviale è un disastro. Un disastro importante. È un po' come le ideologie socialiste, senza le quali non riusciremmo a capire il Novecento; però poveracci quelli che poi ci si sono trovati a convivere e a doverle patire" (min. 7'40"-8'11")

"Di Corviale si possono individuare due errori. Il primo è che questi esperimenti li avevano già fatti in altre parti d'Europa e avevano dimostrato di non funzionare: cioè che l'idea che stava dietro, che era positiva poi nella resa dei fatti, nella resa dei conti, andava a portare a dei ghetti che in quel periodo in altri paesi d'Europa stavano pensando, appunto, di smantellare. L'altro fatto è che il sistema pubblico

italiano, cioè quelli che dovevano essere i gestori, si sa che funziona molto ma molto peggio di come funziona negli altri paesi dell'Europa: quindi non solo non funzionava fuori, ma abbiamo cercato di fare questo esperimento in Italia dove poi si sapeva che i servizi pubblici non li facevano, che gli ascensori non funzionavano, che la gestione era pessima. Pensare ad un'architettura senza pensare poi a chi la gestisce crea dei grossi problemi. Questo non vuol dire che la situazione è irrecuperabile, però si è fatto un errore di non poco conto." (min. 9'23"-10'31")

"[...] sono modelli diversi di vita, nel senso che ci sono alcuni complessi dove le persone cercano di stare chiuse nel loro guscio, altri dove invece le persone cercano di socializzare. Certo, a Corviale la socializzazione è portata ad un estremo: mi chiedo se questo sia un bene. Però ognuno cerca i propri modelli di vita: sarebbe interessante vedere in un prossimo futuro un Corviale dove vadano tutti i *socialoni*, diciamo così." (min 14'15"-15'09")

Victoria Watson in "Utopian adventure: the Corviale void", Ashgate, Farnham 2012.

"[...]Mi sembra che si stia trascurando un elemento, cioè l'enorme vuoto che percorre l'intera lunghezza del blocco principale, un vuoto che precipita dal tetto giù fino al suolo e divide in due l'edificio."(pag. 97)

"Nel suo essere, il vuoto di Corviale non ha alcun senso e in questo fallimento di significato c'è qualcosa che esige un'indagine architettonica. La domanda è come il nonsense del vuoto di Corviale possa venire dotato di espressione teoretica.

Nonostante i vari tentativi di leggerlo alla luce dei temi culturali contemporanei, Corviale rimane quel che è: un blocco di alloggi in cui nessuno vuole vivere." pp. 97-98

"Studiando i disegni della proposta dello Studio Asse [scil. per il progetto di Asse Attrezzato] diventa evidente che la forma di megastruttura, per quanto diretta da una forte tendenza lineare nord-sud, si ramificava nel paesaggio circostante lungo traiettorie diagonali e [diventa parimenti evidente] che l'edificio che ne deriva viene concepito come una struttura continua piuttosto che come degli elementi separati connessi da strade. Nei diversi modelli e disegni di progetto, risulta

difficile distinguere il sistema di strade dal sistema di edifici dato che l'intero complesso si mostra come una composizione derivante dalla fusione di elementi lineari, circolari e diagonali che galleggiano sopra un dato terreno. [...]

Ora, per quanto brutto sia, il repertorio di forme e relazioni che compaiono nelle proposte dello Studio Asse è interessante perché cela l'antenato dei tratti lineari e diagonali che caratterizzano lo sviluppo di Corviale e che possono essere visti da una foto da satellite di Google Earth, o da un aeroplano che sorvoli la città.

Forse perché è impossibile farsi un'idea dai loro modelli e dai loro disegni, risulta provocatoria la domanda di come sarebbe stato muoversi in mezzo agli edifici continui e agli attraversamenti del progetto dello Studio Asse." Pp. 100-102

Giorgio Muratore – Salviamo Corviale? In "Area", n. 61, marzo/aprile 2002

"Un gran gesto [...] dell'ideologia e della cultura dei tempi andati, di quando la Karl Marx Hof viennese (della quale era presa a paragone l'analoga "misura", non a caso, chilometrica, anch'essa) veniva idolatrata dai mandarini rossi più per il suo nome e per la sua storia "resistente" che per la sua forma, la sua estetica, la sua funzione e la sua umanità [...]"

Bartolomeo Pietromarchi - Immaginare Corviale, Osservatorio Nomade, 2006

"[...] Una volta entrati, lo sguardo si concentra sulla prospettiva inquietante e pressoché infinita dei ballatoi, un punto di fuga costante e sfuggente che ci risucchia in una sorta di moto perpetuo, un lento scivolamento nel vuoto accompagnato dai rumori e dalle voci invisibili degli abitanti del Nuovo Corviale o di un Corviale del tramonto dagli accenti nostalgici e a tratti patetici."

LA GESTIONE

Mario Fiorentino a Corviale, 1985 - Intervista a cura di B.Regni e M.Thiery , GROMA n.2/1993

"E' chiaro che Corviale rappresenta una interpretazione molto tendenziosa di una linea di costruire l'edilizia economica e popolare in Italia rispetto a quello che è l'andazzo normale del sistema. Difatti, non a caso, c'è chi dice che è una cosa assurda, c'è chi dice

che è una cosa bellissima. Devo dire, non per vantarmi, che in genere chi ne parla male non c'è mai stato: non l'ha mai visitato realmente, passandoci dentro tre ore e soprattutto vedendone gli aspetti meno banali e meno elementari.

Quindi non c'è dubbio che questo fa "una scommessa" sull'avvenire, però è una scommessa che non è fatta tanto sulla forma dell'architettura: mi pare che un inquilino qua dentro si dovrebbe trovare bene, una volta che si è chiuso dentro casa. La verità è che la scommessa è fatta sul modo in cui sarà gestito Corviale, e cioè tutta questa esperienza è fatta di architettura e di gestione come tutte le cose della città, che non sono fatte semplicemente di facciate ma anche di organizzazione, di servizi, di trasporti, ecc.

Quindi, diciamo, la gestione politica di questa casa è uguale, o ha pari peso, forse ancora maggior peso, della gestione architettonica, che è la partecina che si sono riservati gli architetti."

P. Angeletti, M. Ricci - Linea di sezione su Roma, GROMA n.1/1992

"Per verificare la plausibilità dei propositi e dei risultati, e la speranza dei progettisti che Corviale divenga modello di una diversa socialità, sarebbe necessario che il programma edilizio e funzionale prospettato fosse portato a termine e che tutti i vani e i percorsi, oggi vuoti, fossero riempiti di persone, di cose, di interessi. Per ricorrere ad una metafora di stampo futurista, così come ad un'immagine futurista si rifanno le cinque torri cilindriche o serpenti di vetro, Corviale è come un motore, potenzialmente capace di grandi prestazioni purché perfettamente a punto e tenuto ad alto regime di giri. Altrimenti il muro, come da molti è definito, oltre ad essere incompreso e rifiutato rischia di diventare un'ulteriore barriera di isolamento, per di più insormontabile."

Gaia Remiddi - Una visita guidata dieci anni fa (premessa a) , GROMA n.2/1993

"Ma l'architetto sapeva e anche in questa intervista lo ricorda. Dice che la gestione avrebbe potuto far fallire molte aspettative: egli sperava nella iniziativa privata che, una volta affermata, avrebbe dato spessore sociale - e la concentrazione umana lo presupponeva— all'insediamento. Corviale si sarebbe confrontato con la città tutta: ottomila abitanti hanno un peso in una comunità che voglia sentirlo.

Corviale non è stato disegnato per essere solo una residenza, è stato progettato come parte di città: è stato costruito scommettendo sulla quantità di piccole attività e di maggiori, che rendono un luogo abitato anche di giorno, che avrebbe richiamato un tale numero di persone. Invece mancano ancora perfino le scuole e il supermercato. Un tale insieme edilizio così complesso non può gestirsi come un condominio: Corviale ha le dimensioni di un comune (proviamo a paragonarlo con una città dello stesso numero di abitanti, una piccola città come molte nell'Italia centrale, per esempio) ha necessità di attività produttive, posti di lavoro, luoghi di ritrovo.

L'architettura da sola, dunque, non può tutto. Non può soprattutto essere abbandonata a se stessa, cioè ceduta a chi non è in grado di comprendere i presupposti e gli esiti che le sue scelte comportano.

La gestione dell'edificio salva o condanna l'architettura.

E insieme i suoi abitanti. (Ma forse non per sempre.)"

Elena Stancanelli - Corviale, fallimento di un'utopia - La Repubblica 10/10/2001

"... un condominio deforme per dimensioni ... Per questa sua assoluta stravaganza, Corviale è apparso subito ingovernabile. Come immaginare riunioni di condominio, pulizie delle scale, manutenzione degli appartamenti, assegnazione dei posti macchina? E' stato come se cento anni fa i marziani avessero recapitato sulla terra i computer ma senza libretto di istruzioni. Ed è per questo che, per mezzo di dolorose contrazioni, continui rivolgimenti, corruzioni e risurrezioni, il mostro ha dovuto produrre da se stesso leggi inedite che riuscissero ad amministrarlo."

Bartolomeo Pietromarchi - Immaginare Corviale, Osservatorio nomade pag.59, 2006

"La grande <macchina abitativa> rappresenta in effetti la sintesi di una cultura politica, architettonica e urbanistica che entra in crisi negli stessi anni della sua costruzione; la conseguenza è che Corviale non vedrà mai completate le sue funzioni e i suoi strumenti di gestione, elementi fondamentali, invece, come avrà modo più volte di sostenere lo stesso Mario Fiorentino, del progetto originale."

Luigi Prestinenza Puglisi, intervista in *Vivere l'Architettura*, 01.01 - *Abitare l'Utopia* (22/01/2008)

"Così come funziona, non funziona. Anzi, le faccio una previsione: tra trent'anni, tra quarant'anni sicuramente Corviale diventerà un centro di gran moda. Probabilmente ci andranno gli artisti, probabilmente gli spazi adesso utilizzati a servizi diventeranno degli atelier, probabilmente le persone apprezzeranno certe qualità che comunque questa architettura ha: per esempio il rapporto col verde, con la campagna, con l'aria aperta. Verrà vissuto in tutto un modo diverso e, vivendo in un modo diverso, forse diventerà il posto più cool, più alla moda di Roma: ma tra cinquant'anni. Per adesso provi a domandare ad un abitante di Corviale se lo trova un posto chic e cool" (min 18'02"-19'16")



COSA FARE

Franco Purini - in Corviale, casa dei linguaggi urbani , in l'Unità 16/12/2001

"[...] Senza neanche pensare di demolirlo, come ha sostenuto Maurice Coulot -non si demolisce un'opera d'arte- e senza ricorrere a quegli interventi di "cosmesi ambientale" e di falsificazione scenografica alla Lucien Kroll, basterà eliminare dallo splendido chilometro la monofunzionalità residenziale. Occorre versare nelle cavità dell'edificio funzioni nuove, scelte per creare quella <conflittualità positiva> che è il senso autentico di ogni vera città. Mette uno accanto all'altro usi diversi e lontani, che suscitino attrito e provochino il confronto."

Paolo Portoghesi - L'esempio d'architettura ideologica , in la Repubblica 07/06/1988

"[...] Oggi per Corviale c'è un solo rimedio: costruirgli intorno un pezzo di città, un villaggio capace di riconciliare i suoi abitanti con l'architettura, una piazzetta a misura d'uomo che possa servire come punto d'incontro e di scambio e dalla quale possibilmente il volume incombente dell'edificio principale sia del tutto invisibile. E' buon segno che l'Istituto case popolari di Roma (oggi ATER ndr) si sia reso conto che il problema di Corviale è uno dei problemi più drammatici della nostra periferia urbana.

Ma c'è da augurarsi che il compito di correggere gli errori non sia affidato a persone che credono ancora nella ideologia che questi errori ha determinato."

Giuseppe De Rita - in "Recuperare Corviale" - Convegno internazionale, 14/12/2001

[...] Corviale ha creato una incrostazione sociale nel ghetto: non c'è mobilità, non c'è momento di rottura, non c'è momento di evoluzione. Quello che è stato è, e questo crea molte preoccupazioni per il futuro, anche se può servire a spiegare l'adattamento della gente, che ormai si dice soddisfatta di vivere lì. E' come se fosse un fenotipo: muore con quella realtà, che può essere sostituita soltanto da un degrado ulteriore, da occupazioni successive di altri, senza nessuna forma di evoluzione sociale.



Alla luce di queste considerazioni, chiunque deciderà di occuparsi concretamente di Corviale dovrà affrontare sostanzialmente tre ordini di problemi: il primo è quello della rottura del blocco sociale, incapace di alimentarsi, di modificarsi; il secondo consiste nella capacità di rispondere ad una soggettività dell'abitare che è diventata troppo forte nel mercato immobiliare italiano e troppo forte nella riappropriazione abusiva di spazi, di delimitazione e organizzazione degli ambienti, e in quel primato dell'appartamento di cui si è parlato. In terzo luogo, bisogna evitare ad ogni costo che Corviale resti un comprensorio, che si ripeta la logica del sistema chiuso: è necessario aprire un collegamento con quello spazio verso ovest in cui Roma sta crescendo e in cui bisognerà cercare di assorbire anche Corviale.

Gabriele De Giorgi - Attesa di una nuova vita , in Metamorfosi n. 67/2007 p.14

"[...]Non sappiamo ancora se Corviale potrà rimanere nel suo impianto attuale, se la rigidità del suo schema si potrà modificare con abili chirurgie architettoniche. Sappiamo però che occorrerà riferirsi a modelli più flessibili, utilizzando le nuove conquiste dell'architettura contemporanea, ormai liberata da ideologie e dogmi. Sarà necessario aprirsi alle componenti più complesse del nostro tempo storico, ricorrendo a una razionalità ampia e inclusiva, senza apriorismi o impostazioni apodittiche o velleitarie."

Renzo Piano - (intervista a) Smantelliamo Via dei Fori e a Corviale bisturi e matita, Paolo Boccacci, La Repubblica 22/03/2001

"Io penso che intervenire sulle periferie con interventi di distruzione praticamente inattuabili sia sbagliato. Il processo di trasformazione sarà per forza lento -ci vorranno almeno cinquant'anni- e <omeopatico>, dall'interno. Corviale, ad esempio, si potrebbero modificare alcuni elementi, anche con l'aiuto dei progettisti di quel quartiere. Per migliorare, rigenerare."

Mario Fiorentino - Il Corviale rivisitato, in Ritorno a Roma (F.Purini a cura di) 1979

"Corviale elemento del paesaggio naturale, elemento isolato che domina sulla valle, da un lato, e sulla città fatiscente dall'altro?"

Una tale interpretazione lo intende come oggetto a sé stante pago della sua autonomia figurativa e della forte unità formale che lo caratterizza, in bilico tra la «parte» e il monumento e completamente indifferente alle possibili trasformazioni dell'intorno.

Tale ipotesi, pur avvalorata da molti elementi caratteristici dell'idea-progetto fondamentale, sembra venir contraddetta da altri elementi che, a livello di impostazione planimetrica generale, lasciano intravedere un'altra possibilità [...]"

Andrea Giunti, in *Vivere l'Architettura*, 01.01 - *Abitare l'utopia* (martedì 22/01/2008)

Io contesto fortemente l'idea che si possa anche solo pensare di abbattere Corviale, che io considero un'opera importantissima dell'architettura contemporanea, non solo romana. Penso che Mario Fiorentino abbia portato alle estreme conseguenze un'idea ambiziosissima e che corrisponde a uno spirito di un'epoca che probabilmente è tramontata, ma non è detto che l'epoca che viviamo è migliore. (20'14"-20'40")

Daniel Modigliani - *Rigenerare Corviale*, in AR 112/2015

Oggi è però necessario ristrutturare l'intero edificio, da sempre sofferente per scarsa manutenzione. Ma pensare solo ad un recupero edilizio è necessario, ma non è sufficiente.

Il progetto originario va rivisto, ci vuole il coraggio di cambiare anche la struttura funzionale del corpo edilizio per ottenere un "quartiere" nel quale la vita della comunità insediata possa diventare migliore ed anche esempio per altre parti di città. Il potenziale è tutto già presente.

Claudio Rosi - *Problemi di gestione*, in *Metamorfosi* n. 67/2006 p.24

" [...] Si deve però considerare che la migliore produzione urbanistica degli ultimi anni si è orientata verso modelli insediativi diffusi; quartieri dove le destinazioni d'uso sono abilmente mescolate, dove lo spazio pubblico è riconoscibile e fatto di strade, piazze e giardini dove meno aggressiva è la compressione umana e la costrizione ad una convivenza forzata, dove la gestione dello spazio costruito può essere organizzata su scale operative ridotte e maggiormente controllabili.

Benedetto Todaro - Corviale: Ritorno al futuro , in Metamorfosi n. 67/2007 p.24

" [...] Per quanto riguarda Corviale sono stati definiti a priori gli ambiti di intervento praticabili escludendo programmaticamente gli esiti estremi e opposti della demolizione (ipotesi ideologica e preconcepita, sorta di sommaria *damnatio memoriae*) come quello della conservazione integrale o del mero intervento manutentivo (ipotesi elusiva non a lungo sostenibile).

Anche ipotesi di radicale cambiamento delle destinazioni d'uso non sono state operativamente prese in considerazione, considerandole, in rapporto alle possibilità di consenso sociale, alla stregua di pure speculazioni concettuali. Piuttosto si è deciso di operare alla ricerca di motivi, modi, tempi e criteri per trasformazioni non traumatiche volte a migliorare l'abitabilità per gli stessi utenti attuali, unitamente all'introduzione di possibili ulteriori funzioni orientate a favorire la frequentazione del luogo anche da parte di non residenti. [...]"

Vittorio Vidotto- Utopie abitative negli anni settanta, in Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2006, pp. 219-24

[...] emerge l'urgenza di concentrare l'attenzione sui rapporti tra politica della casa e progettazione architettonica e urbanistica e sulla scommessa dell'attivazione delle funzioni di vita collettiva che esse propongono. Soprattutto in una fase progettuale che vede la scomparsa della piazza, il principale centro di socializzazione della tradizione italiana.

Il IV° piano di Corviale e i ponti del Laurentino (pensati per collegare i blocchi di edifici), perduta la loro destinazione di luoghi della socialità diffusa, rispondono paradossalmente a un'altra esigenza sociale: quella di fornire spazi all'addensamento delle opzioni conflittuali e antagonistiche, mettendo al centro le marginalità.

Pietro Barucci - Corviale, Laurentino e Vigne Nuove, in la Repubblica 17/06/1988

[...] E ancora: oggi, anche per merito di queste esperienze, abbiamo imparato a fare qualcosa di diverso ma questi esempi hanno una loro dignità culturale e ormai appartengono alla storia della città; vanno difesi e se necessario recuperati.

Luigi Prestinenza Puglisi - Demolire Corviale? in L'Opinione - PresS/Tletter n. 13-2006

Sull'argomento, francamente, non condivido l'opinione di Renato Nicolini di questa settimana. Ritengo Corviale e lo Zen due architetture tragicamente sbagliate, esempi di cattiva ideologia applicata all'habitat: il primo perché voleva applicare un modello astratto e forse nordico alla povera Palermo, il secondo per la sua ideologia disumanizzante. Tra gli orrori contemporanei aggiungerei – anche se non essendo adibiti ad abitazione, hanno un potere di disturbo minore sull'opinione pubblica- i pessimi e fuori scala Carlo Felice di Genova, l'università di Calabria, la Moschea di Roma e l'ampliamento della scala di Milano. Però, prima di demolire i summenzionati edifici, mi piacerebbe far fare la stessa fine ad almeno dieci brutte architetture del passato (perché prendersela sempre con il contemporaneo, tanto più che tra cinquanta anni sarà trattato dai conservatori con la stessa devozione con la quale oggi trattano le opere del passato?). Tra gli edifici meno recenti sceglierei il Vittoriano, il Palazzaccio di giustizia, il Colosseo quadrato e il Rettorato della città universitaria a Roma, la stazione di Milano, la piazza piacentiniana di Brescia e i molti palazzi di giustizia in stile littorio che infestano le città italiane. Ma forse, piuttosto che raderli al suolo, facendone delle vittime del piccone demolitore, li trasformerei in poetiche rovine ad uso dei turisti giapponesi in cerca di emozioni metropolitane, in cadenti musei degli orrori ad uso dei progettisti in cerca dell'autonomia dello statuto disciplinare o, al massimo, in pittoresche e polverose sedi per le soprintendenze più mummificatrici ad uso intimidatorio per i progettisti eccessivamente creativi (LPP)

Renato Nicolini - Demolire Corviale? in La cartolina - PresS/Tletter n. 13- 2006

Massimiliano Fuksas propone, intervistato dal "Corriere della Sera" dopo la demolizione di Punta Perotti, di demolire Corviale. Bruno Zevi, di cui Fuksas ha ereditato la rubrica sull'"Espresso" e che invece considerava Corviale una grande architettura, purtroppo non può più far sentire la sua voce, e non penso certo di sostituirlo.

Devo però dire – come responsabile scientifico di una ricerca, "Paesaggi ed Identità" che la Regione Calabria ha promosso per combattere gli "ecomostri" - che per chiamare un edificio ecomostro ci deve essere un intollerabile impatto

ecologico o sociale o urbanistico (in termini di consumo di territorio) o culturale (negazione di valori, di identità) o economico (speculazione edilizia). Corviale è edilizia popolare, è firmata dall'architetto del Monumento alle Fosse Ardeatine, è concentrato proprio per non consumare territorio secondo la lezione di Le Corbusier, e non danneggia l'ambiente.

Quanto all'impatto sociale, Corviale soffre le conseguenze di un'assurda gestione, che amministra una piccola città di 5000 abitanti come un condominio, e soprattutto di una denigrazione preconcepita, cui hanno iniziato a reagire artisti ed architetti come Matteo Fraterno, gli Stalker, etc. (e che Fuksas invece alimenta). Un mese fa Fuksas, intervistato questa volta dall'"Unità", ha lanciato un appello agli architetti: "Architetti, costruite democrazia!". A giudicare dagli ecomostri da abbattere elencati dal "Corriere della Sera", lo Zen di Palermo di Gregotti (e Purini), Monterusciello di Agostino Renna, Corviale di Fiorentino – una lista di proscrizione – Fuksas pensa che in architettura la sua concezione della democrazia si possa esportare, se non con la guerra sicuramente con la dinamite.

RIFERIMENTI NESSI CITAZIONI

Dalla Relazione di progetto, 1972 – allegata al Piano di Zona n° 61-CORVIALE

“... ricerca deliberata di un “segno” elementare e fuori scala rispetto al tessuto urbano circostante come parte componente di un disegno generale più complesso (la città).

... Nel tentativo di recuperare il valore dei “segni” anche nella città contemporanea non si può sfuggire ai riferimenti che la stessa città di Roma ci suggerisce, e (non si può) dimenticare la scala della città barocca e ottocentesca dove dal S. Michele (300 ml) alla manica lunga del Quirinale (250 ml), e più recentemente al fianco di Termini (500 ml) ecc., avevano riferimenti ad una struttura urbana ridotta dimensionalmente ma ricchissima di immagini fuori scala.

Possiamo poi trovare riferimenti più vicini nella storia dell'ultimo mezzo secolo, primo fra tutti il Karl-Marx-Hoff a Vienna, gli studi di Le Corbusier per Algeri, fino ad alcune realizzazioni di Bruno Taut. Ma se vogliamo andare ad esempi più casarecci, come caso di segno nella struttura della città fatto attraverso la residenza, possiamo citare il complesso di Daneri a Genova, quello di Vaccaro a Bologna, il tentativo del Gallaratese a Aymonino e Rossi, alcune ricerche portate avanti in sede universitaria in un nuovo rapporto architettura città che non può esaurirsi nel mito degli standards.” (M. Fiorentino, Relazione di progetto, 1972)

Laura Borroni, Luciana Finelli - I soggiorni delle città-Spazi pubblici di relazione dal grande segno territoriale all'arredo urbano – Officina Edizioni/1983

L'edificio in questo senso non può non essere collegato ad illustri antefatti internazionali, nonostante le smentite ufficiali del capogruppo stesso. Sembra infatti che l'interlocutore principale del Corviale vada ricercato negli antecedenti illuministici (Falansterio e Familisterio); ancor più, specie dal punto di vista del linguaggio architettonico, al Le Corbusier dell'Unità di Abitazione di Marsiglia, anche se, nel caso romano, si tratta di un «pezzo» unico e non di unità

[...] Se qualche ulteriore parentela si volesse rintracciare, tra le grandi «famiglie» del Movimento Moderno, essa andrebbe ricercata nel primo Aalto (quello del sanatorio di Paimio, per la impostazione a «stecca» con cerniere e cambiamento di direzione, stecca che puntualizza il paesaggio). Episodi tutti comunque facenti parte del filone razionalista. Si potrebbe invocare inoltre un discreto interesse

rivolto al mondo delle macrostrutture, mondo venuto in auge intorno agli anni '70, mutuando però da esso più che altro il rapporto dimensionale, oltre ad un particolare modo di intendere il discorso metodologico della «sezione generatrice».

Giorgio Muratore – Salviamo Corviale? In "Area", n. 61, marzo/aprile 2002

"Un gran gesto [...] dell'ideologia e della cultura dei tempi andati, di quando la Karl Marx Hof viennese (della quale era presa a paragone l'analoga "misura", non a caso, chilometrica, anch'essa) veniva idolatrata dai mandarini rossi più per il suo nome e per la sua storia "resistente" che per la sua forma, la sua estetica, la sua funzione e la sua umanità [...]"

Andrea Giunti, in *Vivere l'Architettura*, 01.01 - *Abitare l'utopia* (martedì 22/01/2008)

"Corviale è meglio de l'Unité d'Habitation di Le Corbusier anche se deriva come ideologia da L'Unité d'Habitation di Le Corbusier. Corviale è più estrema, è più onesta, è più radicale come architettura: nell'uso dei materiali, nelle tipologie, nelle soluzioni formali, nelle soluzioni di rapporto con l'urbanistica. Eppure siamo in Italia, è gestita malissimo: ed ecco la stampa negativa, ecco la critica negativa. Questo è il mio pensiero su Corviale e non solo su Corviale, ma su tante altre realizzazioni di quell'epoca che avevano grandi ambizioni, sia di carattere architettonico che di carattere sociale, che poi sono naufragate nella cattiva gestione e nel disinteresse della critica che spesso segue le mode." (13'15"-13'55")

L'IMMAGINE

- "Un'*astronave* è atterrata sulla sommità di una collina. Nel cielo notturno che la sovrasta brilla una costellazione. Bartolomeo Pietromarchi - Immaginare Corviale, Osservatorio nomade pag.59, 2006
 - Una <*diga insicura*> si radica in una periferia che neanche il pennello di Sironi potrebbe più riscattare: nel luogo in cui <abitare> è impossibile, cala così un monumentale aforisma, che parla di un tragico dissidio tra l'unità e le differenze." *Manfredo Tafuri - Domus n. 617/1981, p. 24*
 - Ma Corviale è così, una specie di enorme *villa degli Scalognati* pirandelliana, dove quello che vedi può sembrare un incubo, ma forse è solo un'apparizione inventata per tenere lontani i Giganti della Montagna. Elena Stancanelli - La città fuori le mura. Roma come non l'avete mai vista – 2005
 - Nato da una sorta di paradosso logico, o se si vuole da una fulminante associazione mentale -la residenza di massa come massa di residenze- il *grigio Leviatano*, da alcuni chiamato *serpentone*, anche se inesorabilmente squadrate, non è riuscito ad ottenere l'assoluzione che in caro Diario Nanni Moretti ha concesso con facile generosità a interventi molto meno prestigiosi. *Franco Purini - Corviale, casa dei linguaggi urbani, 2001*
 - Per ricorrere ad una metafora di stampo futurista, così come ad un'immagine futurista si rifanno le cinque torri cilindriche o *serpenti di vetro*, Corviale è come un motore, potenzialmente capace di grandi prestazioni purché perfettamente a punto e tenuto ad alto regime di giri. Altrimenti il *muro*, come da molti è definito, oltre ad essere incompreso e rifiutato rischia di diventare un'ulteriore barriera di isolamento, per di più insormontabile. *P. Angeletti, M. Ricci - Linea di sezione su Roma, GROMA n.1/1992*
 - Per chi arriva dal centro di Roma, il primo approccio a Corviale è anzitutto visivo: l'enorme *monolite grigio* taglia l'orizzonte come una diga e si presenta, prima
-

ancora che nei suoi aspetti funzionali, come la materializzazione di un'aspirazione formale assoluta, perentoria come una composizione astratta. *Bartolomeo Pietromarchi – A prima vista, Osservatorio nomade p.57, 2006*

- "Chissà per quale ragione il *palazzone* di Corviale, quello lungo un chilometro e alto nove piani al Portuense, è stato chiamato «*il Serpentone*»? Mai visto un rettile starsene dritto come una stecca, mai visto mettersi gagliardamente in mostra. Semmai si camuffa guardingo e un suo passo diventa subito una serie di curve. L'edificio-villaggio di Roma è stato chiamato serpentone forse perché ha in comune con le bisce il senso di diffidenza che provoca negli umani. Corviale, fermo su se stesso con il suo verde intorno, con i suoi quarant'anni continua a guardare lungo, verso gli altri landmark romani con i quali scambia misteriosi messaggi. [...] Né il committente Iacp né Comune né altri ebbero nulla da dire, come incantati dal cobra: e nel 1975 il cantiere parte." *Giuseppe Pullara - «Corriere della Sera» - 1 luglio 2012*
- Mario Fiorentino lo progettò [...] al culmine della sua carriera, in un momento di consapevole ottimismo, nell'illusione di porre un freno alla immonda espansione romana, fiducioso nelle potenzialità pedagogiche di un'architettura civile, ove la qualità dell'oggetto sarebbe dovuta divenire dimensione estetica ed etica, insieme. Ne fece perciò il suo monumentale memento edilizio, considerandone il sito alla stregua di quello di un tempio laico affacciato, alla classica maniera greca, sul panorama incontaminato, "proiettato sul territorio", come si diceva allora. [...] All'indomani di un suo recente viaggio in Cina, allora così "vicina", ne fece una "*muraglia*" destinata a contenere l'imbarbarimento della più contaminata periferia romana e un edificio colossale per riscattarne attraverso la massa il senso di un abitare collettivo, che si misurava con i fasti di un'ideologia collettivistica ancora dominante [...]. *Giorgio Muratore - Salviamo Corviale? in "Area", n. 61, marzo/aprile 2002*
- [...] il progetto nacque da un'idea ispirata alla storia e alle immagini di Roma e del suo territorio. Questo presentarsi dell'edificio così perentorio e solo nel paesaggio della periferia disaggregata ai margini della campagna, su un costone

emergente e suo proporsi nel paesaggio, anche da grandi distanze, alto sulla valle del Tevere e sulle colline, richiama alla memoria gli acquedotti e i grandi ruderi del paesaggio romano, un tempo soli e grandiosi, così come ci appaiono nei più ampi spazi delle incisioni della città e della campagna romana.

Vittorio Gregotti in M. Fiorentino, La casa. Progetti 1946-1981, Kappa, Roma 1985, p. 271



THE END ... THE FUTURE?

"[...] Strutture sanitarie e centro anziani sono arrivate qualche anno fa, nel periodo in cui si svolgeva la guerra contro i tossici.

Erano le truppe del Comune mandate in appoggio ai condomini. E i condomini, dopo un'iniziale indifferenza, le hanno prese in consegna. Gli anziani, in quella che forse doveva essere una serra, ci hanno fatto un pollaio, con parecchie galline e un gallo spelacchiato che deve difendere la sua supremazia dalle mire di un fagiano assai più elegante.

Ma Corviale è così, una specie di enorme villa degli Scalognati pirandelliana, dove quello che vedi può sembrare un incubo, ma forse è solo un'apparizione inventata per tenere lontani i Giganti della Montagna. I criticoni, gli architetti arroganti, i giornalisti, me." *E. Stancanelli - Corviale in "La città fuori le mura. Roma come non l'avete mai vista" – 2005*

Se Corviale ha avuto una sua storia di disperazione, di resistenza e di voglia di superamento, se ha una sua sostanziale presenza nel tessuto urbano romano, se è il simbolo di un passaggio che non si è potuto realizzare all'interno del manufatto, se non con una distorsione dell'abitare - dal manufatto fordista alla voglia di soggettività dell'abitare -, questa è, secondo me, la sfida di oggi. Una sfida che non è del tutto disperata se si pensa che chi ha visto Corviale negli anni Ottanta fino all'inizio degli anni Novanta è caduto facilmente preda di una leggenda metropolitana in cui Corviale era, anche nell'immaginario collettivo, una zona franca, un ghetto di disperati. Oppure, quasi una zona di carcerazione: si è detto persino che Corviale era stao costruito come carcere e poi adattato a quartiere.

Le leggende metropolitane hanno prodotto una reazione: oggi gli abitanti di Corviale, fuori dal loro contesto, affermano quasi con orgoglio che in fondo il loro quartiere non corrisponde a ciò che la leggenda metropolitana ha creato. *Giuseppe De Rita - Recuperare Corviale - Convegno internazionale, 14/12/2001*